la Repubblica

19-FEB-2016
pagina 3
foglio 1 / 2

Il retroscena. In Vaticano sono state accolte con fastidio nei giorni scorsi le interpretazioni che accreditavano un "cappello papale" alle frasi del capo della Cei. E ieri il Papa le ha stroncate

Così Bergoglio gela i tifosi dell'ingerenza e spinge i vescovi alla piena autonomia

Il Papa rilancia la dottrina del Vaticano II, spesso travolta dal "romanocentrismo"

Lo stesso pontefice, come cardinale di Buenos Aires, soffrì per le pressioni esterne

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Francesco non si mischia con le vicende della politica italiana, e nello stesso tempo, a proposito delle unioni civili che scaldano il Parlamento, pensa ciò che la dottrina della Chiesa ha sempre detto. È questa la sua posizione fin da quando il 13 marzo del 2013 è stato eletto al soglio di Pietro. Il fatto che ieri lo abbia voluto ribadire è conseguenza di alcune interpretazioni distorte degli ultimi giorni che lo hanno parecchio infastidito. Fra tutte quella di una parte della politica italiana e dell'associazionismo, anche cattolico, ad essa contiguo, che ha voluto vedere nelle recenti sortite del cardinale Angelo Bagnasco contrarie al ddl Cirinnà un "cappello" riconducibile al Papa. Per avvalorare la propria posizione avversa alle unioni civili hanno tirato Francesco dalla propria parte volutamente misconoscendo, in questo modo, la linea che lui, e i suoi primi collaboratori oltre il Tevere, hanno da tre anni fatto propria. Per Francesco, a relazionarsi con le vicende politiche di ogni Paese debbono essere le conferenze episcopali («col governo arrangiatevi voi», ha detto appunto ieri). E l'Italia, in questo senso, non è assolutamente un'eccezione, nonostante vi sia ancora chi insista sul fatto che il Papa, in quanto "primate d'Italia", debba avere un ruolo-guida.

Rispetto alle recenti uscite di Bagnasco, su tutte l'auspicio che la libertà di coscienza sia garantita nel voto al Senato sul ddl Cirinnà, non c'è scritto da nessuna parte che il pontefice abbia un giudizio negativo. Ieri, anzi, ha di fatto detto la medesima cosa: «Ciascun parlamentare deve votare secondo la propria coscienza ben formata». Semplicemente, Francesco non vuole essere usato per avvalorare questa o quella politica, di qualunque colore sia, non vuole essere tirato in mezzo, non vuole che si pensi che sia lui, dall'alto, a influenzare i vescovi nella loro azione soprattutto su un tema così delicato e particolare come sono le unioni civili. È, al fondo, quella sana autonomia degli episcopati locali che già il Concilio Vaticano II aveva auspicato parlando di sinodalità. Il tutto a discapito di un centralismo romano che tanto, negli anni del cardinalato a Buenos Aires, ha fatto soffrire lo stesso Bergoglio: da Roma imponevano la propria visione a volte senza rispettare nemmeno le sue più convinte decisioni. E mortificando, in questo modo, il popolo di Dio che ad ogni latitudine ha il medesimo diritto di esistenza. Non solo: che spesso nelle periferie più lontane vive il Vangelo con maggiore verità delle Chiese con una storia e un cosiddetto "prestigio" maggiori.

Negli anni recenti, del resto, gran parte dell'episcopato extraeuropeo non vedeva di buon occhio l'insistenza tutta romano-italiana sui "princìpi non negoziabili". Soprattutto perché questi stessi princìpi venivano usati, nel nostro Paese più che altrove, come una clava contro le politiche avverse di turno. Basti pensare alla soppressione dei Dico del governo Prodi ad opera di un Family Day a trazione fortemente clericale. Quegli stessi Dico che, oggi, anche i vescovi allora riluttanti preferirebbero di gran lunga al disegno di legge di Renzi.

I vescovi-pilota sono quanto di più lontano vi sia nel pensiero di papa Bergoglio. Al recente convengno ecclesiale di Firenze egli ha voluto ribadire questo concetto, volutamente davanti a presuli abituati a un altro stile. Bagnasco, e il segretario generale della Cei Nunzio Galantino, si stanno adoperando per portare l'intero episcopato su questa lunghezza d'onda, anche se non è facile. Le recenti nomine episcopali, tuttavia, faranno sì che, per osmosi, ciò accada. Non soltanto a Palermo e Bologna, con le nomine di Lorefice e Zuppi, ma anche in tante altre sedi con la nomina a vescovi di semplici parroci (a Cremona, ad esempio, è stato nominato Antonio Napolioni, parroco a San Severino Marche, mentre a Pavia Corrado Sanguineti, parroco di San Colombano in Vignale e di San Martino del Monte), la Chiesa italiana, nelle sue gerarchie, è destinata a percorrere i sentieri cari al Papa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

FAMILY DAY
Il 30 gennaio al Circo Massimo a Roma si è riunito il popolo del Family Day che già nel 2007 aveva manifestato contro i Dico. La Chiesa ha guardato con favore a questa manifestazione organizzata contro il ddl Cirinnà

BAGNASCO
Il presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco ha chiesto al Parlamento italiano di concedere molti voti segreti sulle unioni civili. Un'ingerenza criticata da Renzi, Grasso e Boldrini

GALANTINO
Il segretario generale della Cei, più vicino a Papa Francesco di Bagnasco, ha corretto le parole del suo presidente sostenendo che la Chiesa non entra nei meccanismi del Parlamento italiano